

IL DIARIO DI
Brigidina
JONES
AVVENTURE
SEMI SERIE
DI UNA *SINGLE*
CRISTIANA

ISBN 978-88-250-5076-9
ISBN 978-88-250-5077-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-5078-3 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Finito di stampare nel mese di marzo 2020
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova



CHIAMATEMI BRIGIDINA JONES

Caro diario

Diciamo che mi puoi chiamare Brigidina Jones. Come Bridget Jones, sono a metà strada tra i trenta e i quaranta, zitellissima anche se fa più *chic* dire *single*. Come lei, non sono né bella né brutta. Ma a differenza di Bridget sono cattolica, felice di esserlo e appassionata per la fede e per la chiesa: ecco quindi il nome Brigidina, che strizza l'occhio alle care suore seguaci di santa Brigida alle quali, probabilmente, molti miei conoscenti mi associano per le mie strane idee da baciapile.

Ho pensato di scriverti un po' della mia esperienza di *single* cattolica; cercherò di farlo con un pizzico di ironia, ma anche parlando delle difficoltà che incontro, a livello personale ed ecclesiale.

Innanzitutto, com'è ovvio, c'è *single* e *single*: ci sono coloro che hanno scelto di non sposarsi e quelli che non possono farlo, magari a causa di un matrimonio fallito alle spalle e desiderando mantenersi fedeli agli impegni del sacramento; quelli che non trovano la persona giusta e quelli che l'avevano ma l'hanno perduta; ci sono quelli che vivono con serenità questa condizione e quelli che ci soffrono tantissimo; quelli che la vivono come croce e quelli che la vivono come dono.

Io? Non sono mai stata sposata e nemmeno fidanzata, anche se mi sono innamorata alcune volte; per il resto, sono una via di mezzo fra gli estremi appena citati: generalmente sono piuttosto serena riguardo al mio essere sola mentre in alcuni casi mi brucia molto; cerco di vedere la volontà di Dio

nella mia situazione, sapendo che «tutto è grazia», anche se talora mi sembra che tale grazia passi veramente dalla croce.

E un aspetto che mi pesa sempre di più, quanto più il tempo passa, è il progressivo assottigliarsi della mia speranza di poter diventare mamma, un giorno. È un desiderio sorto purtroppo non prestissimo in me, ma che negli ultimi anni si sta facendo viscerale, profondo, intensissimo. Anche in questo caso, sono certa che i figli non siano diritti ma doni, e che ci siano tanti modi di vivere questa vocazione alla maternità che sento in me; e tuttavia qualche volta mi prende un groppo in gola e vorrei fermare il tempo.

Infine, in una società in cui le persone non sposate sono sempre più numerose, vorrei che anche la chiesa si occupasse di noi con un po' più di attenzione. Ogni tanto si vedono iniziative "per *single*", seppur molto sporadiche e molto timide, quando non ghehettizzanti; manca totalmente, o quasi totalmente, invece, il creare un ambiente in cui chi desidera formare una famiglia cristiana possa trovare persone con valori simili. Beninteso: non sono una tipa da agenzia matrimoniale perché credo che se Dio vuol farmi incontrare l'anima gemella non gli mancano le capacità per farlo; inoltre, non penso che il "mio uomo", se esiste, debba per forza essere un baciapile come me; sta di fatto che sarebbe bello che si creassero occasioni di incontro, finalizzate anche "solo" all'amicizia e alla condivisione, in cui persone come me potessero conoscersi, frequentarsi, e, chissà, magari un giorno aggiornare il proprio *status* Facebook da *single* a... qualcos'altro.

STATO LIBERO DI BANANAS

Caro diario

Sulla mia carta d'identità c'è scritto «stato: libero». Che poi, parliamone, vien da aggiungerci «di Bananas». Comunque è più bello che *single*; dà un senso di libertà e possibilità aperte. Quando passa il tempo, però, lo stato che è normale e giusto nella prima giovinezza acquisisce un altro sapore. A vent'anni, è come un fiore appena sbocciato che attende ancora i primi raggi di sole e la rugiada. Avvicinandosi al doppio di venti, ti sembra quasi di essere uno di quei fiori avvizziti prematuramente, che perdono i petali senza lasciar posto alla promessa di un frutto.

Nello stesso tempo, anche se in questo diario la tua Bridgida Jones ti vuole raccontare un po' della vita dei *single* cattolici, devo anche dire che non mi identifico completamente con l'etichetta di *single*. Essa fa parte della mia vita, come ne fanno parte tante altre cose: i miei molti interessi, i miei incontri, le mie amicizie, il mio lavoro, la mia famiglia d'origine. Non vivo con l'ossessione della "singletudine" e mi ritengo complessivamente una persona molto fortunata.

Eppure è innegabile che, pur non essendo un urlo lancinante nelle mie giornate, la "singletudine" è una sorta di brusio fastidioso in sottofondo, che non mi rende infelice ma influisce comunque sulla mia realizzazione. A differenza di molti altri stati di vita, essa sottolinea – più che la "libertà" della carta d'identità – una mancanza di qualcosa, un'incompiutezza, uno stato di transizione. Non essendomi del tutto rassegnata a finire i miei giorni da zitella – anche se naturalmente la considero

una realtà possibile – vivo l’attesa di qualcosa o qualcuno che non so se arriverà mai e che potrebbe cambiare completamente il corso della mia esistenza.

In senso cristiano, essere “realizzata” non vuol dire aver fatto una crocetta su una lista di cose da fare o sentirmi “a posto” per la vita, con uno stipendio, un marito, dei figli che ovviamente devono essere sanissimi, perfetti, intelligentissimi. Essere realizzata vuol dire, ogni giorno, cercare di vivere il mio sì al Signore, non solo nel grande sì della vocazione ma nei piccoli sì delle vocazioni quotidiane; non solo nel grande incontro dell’uomo della mia vita – se esiste – ma anche e soprattutto nei piccoli incontri di ogni giorno. Perché, se troverò l’uomo della mia vita, lo amerò nel Signore, e lo amerò tanto meglio quanto più avrò amato il Signore presente nei miei fratelli ogni giorno; se donerò la mia vita nel matrimonio, la donerò tanto meglio quanto più avrò donato ogni briciola del mio tempo per amore e con amore. Ovviamente sono ben lungi dal vivere realmente quello che scrivo; semplicemente, cerco di tenerlo presente come bussola, di provarci e sforzarmi, con i mille fallimenti quotidiani e i mille tentativi di riprovarci. Da *single*, ma non da sola.

NORMALE CHE SIA COSÌ

Caro diario

Non ti farai una grande opinione di me dopo aver letto questa pagina. Ma non importa; ci tengo a scriverla perché dice delle verità che credo importanti, anche se le ho scoperte tardi.

Non so se capita anche ad altri di avere quelli che io chiamo “pensieri-non-pensati”. Dei pensieri che ti vengono quasi da fuori di te e di cui ti sorprendi. Ovviamente sono frutto del mio cervello e della mia personalità, della mia educazione e della mia esperienza di vita; ma sentirli stonati, estranei o sbagliati mi aiuta a capire che c'è qualcosa da cambiare in ciò che li ha generati.

Mi succedono spesso esperienze di questo genere quando formulo giudizi del tipo «è giusto» o «non è giusto». Ognuno di noi si è fatto delle opinioni sul mondo, degli schemi di pensiero che aiutano a valutare gli avvenimenti e le persone della vita, ma che possono anche essere rivelatori di pregiudizi gravi. Un esempio per me lampante è stato rendermi conto che, sotto sotto, pensavo: «Beh, perdere la persona amata quando si è giovani è una tragedia; da anziani è giusto, è normale».

Niente di più stupido. Conoscendo in modo un po' più approfondito alcuni vedovi anziani, ho capito che il dolore non è minore per il fatto che morire in tarda età è “più normale” che da giovani. Anzi: l'accumularsi di anni di amore, di tenerezza, di esperienze di vita comune che a volte diventano quasi simbiosi rende ancora più tragico, doloroso e difficile il lutto di chi rimane solo da vecchio. Ci vuole tanta fede e tanto coraggio

per superare questi dolori, soprattutto quando sembra che la vita ti abbia già dato e preso tutto, e non ci sia più nulla per cui lottare, andare avanti e farsi forza.

Un altro pensiero – simile, e ugualmente stupido – mi è venuto qualche giorno fa, quando mi sono sorpresa a provare un pizzico di invidia per un'amica francamente bruttina e felicemente impegnata. «Ma come» mi sono detta, «io non sono una bellezza ma sicuramente sono meglio di lei... e come mai sono sempre sola? Non è giusto!».

E mi sono resa conto di quanto, a essere “ingiusto”, sia in realtà proprio questo mio pensiero. Quante persone, provate dalla vita per il fatto di non essere belle o di avere delle disabilità, sono quasi automaticamente tagliate fuori (salvo lodevoli eccezioni) da una relazione affettiva? Perché dovrebbe essere “giusto” che una persona, già colpita dall'handicap, non possa spesso nemmeno sperare che un altro essere umano si innamori di lei?

E allora ho cercato di vivere quel po' di sofferenza che ogni tanto la “singletudine” mi porta come un dono che mi permette di essere solidale con quei fratelli e sorelle che sono più vicini alla croce di Cristo e che spesso uniscono alle loro sofferenze fisiche, e a quelle psicologiche dovute al disagio di essere sempre dipendenti da altri, anche quelle morali del sentirsi poco attraenti, mai presi in considerazione come possibili compagni di vita. E ho reso grazie a Dio per avermi permesso di vivere, almeno un pochino, la solidarietà con queste persone, vere presenze di Cristo in mezzo a noi.

L'ATTRAZIONE FATALE DEI CASI UMANI

Caro diario

Sai quando si dice che uno ha “quel certo non so che”? Beh, io ho “quel certo non so che” per i “casi umani”. Ho una collezione di spasimanti di cui farei molto volentieri a meno e che costituiscono il sollazzo delle riunioni familiari. Tutti, irrimediabilmente, *hopeless*, come direbbero gli inglesi. Per darti un’idea, c’è quello che un giorno è venuto a trovarmi da amico, mi ha parlato per tre ore (letteralmente) dei problemi che ha con la sua fidanzata (quindi era fidanzato, nota bene), citando fra questi problemi il fatto che non possono sposarsi per mancanza di soldi, e poi ha concluso: «Ma tu, quanto guadagni al mese?». Io ovviamente sono cascata dal pero, perché la domanda era quanto di meno raffinato e romantico ci si potesse immaginare e, per di più, mi ero appena sorbita tre ore delle sue disgrazie sentimentali. Ho risposto evasivamente e quando lui si è convinto che comunque guadagnavo più della sua fidanzata, mi ha chiesto: «Ma ti andrebbe di provare a uscire insieme?». Tanto romantico da risultare sdolcinato, direi.

Poi c’è il senzatetto che viene a chiedere soldini al nostro parroco alla messa della domenica. Si è fatto l’idea che io mi chiami Caterina – chissà perché; peraltro è anche convinto che mia mamma si chiami Caterina pure lei! – e mi si avvicina durante la messa dicendo: «Harry Potter, Ron e Hermione». Anche qui, va’ a capire perché lo dice. Il fatto è che lo dice solo a me, mica agli altri fedeli!

Oppure c'è il parrocchiano del primo banco. Poveretto, è un ragazzo buono ma con tanti problemi di ordine intellettuale. Beh, naturalmente ha deciso che dobbiamo fidanzarci, e passa tutta la messa della domenica girato all'indietro, voltando le spalle all'altare e fissando me. Io ovviamente cerco di essere gentile e paziente con lui perché, insomma, siamo cristiani, e persone con fragilità di questo genere sono (lo credo fermamente) dei doni della presenza di Cristo in mezzo a noi. Però, parliamoci francamente, come cristiana credo che in questo ragazzo ci sia Gesù; come donna, ogni volta che alzo lo sguardo e mi sento osservata, provo un senso di fastidio che a volte mi rovina la partecipazione all'eucaristia o quanto meno mi mette profondamente a disagio.

Per noi donne, in effetti, la situazione non è tanto facile (forse anche per alcuni uomini, ma credo sia più comune per noi). Se cerchiamo di provare a vivere il Vangelo, a scorgere la presenza di Gesù nei fratelli, ad accoglierli e ascoltarli, anche talvolta sopportandoli quando sono un po' fastidiosi e molesti, finiamo per diventare ricettacoli di "casi umani". Che è una bella cosa, se vogliamo, ma può diventare faticosa: è faticoso se ti sembra di essere ricercata solo dai "casi umani" mentre gli altri latitano un po'; è faticoso se devi respingere *avances* poco gradite di chi scambia la fraternità per disponibilità; è faticoso perché sentirsi desiderabile è una sensazione piacevole quando ad ammirarti è una persona da cui ti fa piacere essere ammirata, ma diventa quasi una sottile forma di violenza quando ti senti "oggetto del desiderio" di chi non capisce i tuoi segnali che gli dicono «lascia perdere».

Anche questa è un po' una sfida per la tua Brigidina Jones, la *single* cattolica: cercare di vivere l'*agape* cui ci chiama il Vangelo, accogliendo, amando e – quando necessario – sopportando un po', e trovare nel contempo un equilibrio personale come donna, sapendo esigere rispetto ma senza diventare fredda, distante e lontana per un mal inteso senso di autodifesa.

LA SINGLE A SAN VALENTINO

Caro diario

Si avvicina san Valentino (che, peraltro, per i buoni baciapile come me dovrebbe piuttosto essere la festa dei santi Cirillo e Metodio). Avevo dodici anni, quando un mio insegnante raccontò che la figlia, adolescente e senza moroso, gli aveva scritto sull'agenda, il 14 febbraio: «Tu che puoi, come lo festegggi?». Visto a distanza di tanti anni, fa sorridere, con un po' di tenerezza davanti alla "tragedia" di un'adolescente che non aveva un ragazzo da festeggiare a san Valentino.

Se penso che questo è il mio san Valentino n. X da sola (dove X è uguale alla mia età), la voglia di scrivere «Tu che puoi, come lo festegggi?» sull'agenda di mio papà è abbastanza forte.

Non posso negarlo: mi farebbe tanto piacere che qualcuno mi vedesse come persona importante nella sua vita, alla quale dedicare un pensiero speciale; mi piacerebbe che chi mi vuole bene non lo facesse "solo" nell'ambito di relazioni familiari che in qualche modo sembrano quasi prescindere dalla mia personalità concreta (i miei genitori mi vorrebbero bene qualsiasi genere di figlia io fossi!) o in quelle amicali che hanno una qualità ancora diversa.

Eppure... Pensavo che i miei stanno per festeggiare i quarant'anni di matrimonio, e ho conosciuto poche coppie così affiatate, innamorate e solide. Non li ho mai sentiti litigare, e il bene che si vogliono è trasparente ed evidente. Sono immensamente grata a Dio per avermi donato una famiglia così, tanto rara e tanto preziosa, in cui essere educata all'amore vero.

Perché, a dirla tutta, se io sono X anni che non ricevo fiori e cioccolatini a san Valentino, non essendo mai stata fidanzata, credo che anche mia mamma possa mettere al posto della X la sua età. Non ci sono tanti romanticismi da fiori e cioccolatini, fra loro; c'è tenerezza, quella sì, e c'è una devozione a tutta prova dell'uno per l'altra. C'è un reciproco prendersi cura, un cercare di far piacere all'altro, un tacere nei momenti in cui la risposta pronta sarebbe giustificata ma nuocerebbe alla serenità, un cercare di cogliere tutti i segnali che possono dirci qualcosa della salute o dello stato d'animo dell'altro.

Allora voglio provare a vivere anche il mio san Valentino in questo modo; dopotutto, è una festa religiosa, e io sono o non sono la tua "*single* cattolica"?

Non lo vivrò aspettandomi fiori o cioccolatini che non arriveranno – a meno che il principe azzurro mi stia osservando da lontano e sia perduto innamorado di me – ma cercando di far felice qualcuno io stessa. Perché, in fondo, *eros* e *agape* sono distinti ma devono anche interpenetrarsi. Se non ci fosse amore di *agape* fra i miei genitori, la loro relazione sarebbe probabilmente stanca, dopo tanti anni. E l'amore di *agape* non muore mai; se coltivato, può solo crescere.

Cercherò di essere un po' fiore e un po' cioccolatino per chi incontrerò il 14 febbraio.

PUBBLICITÀ SU MISURA?

Caro diario

Ogni giorno è pieno di lezioni di vita. Una delle poche che ho imparato è: quando devi proiettare in pubblico un video preso da internet... prima scaricalo. Lezione che ho imparato quando, dovendo mostrare un video a un gruppo di anziani della parrocchia durante una conferenza, all'improvviso è partita la pubblicità di un metodo per la regolazione delle nascite.

Sì, perché il sito di video in questione sa che sono una donna giovane e quindi, alternativamente, mi bombarda di pubblicità di contraccettivi, oppure di test di gravidanza. Ovviamente, l'innocente algoritmo non sa che ogni volta che mi fa vedere questi simpatici pupi sorridenti mi viene o una mezza crisi di nervi o una gran voglia di mandarlo a quel paese, oppure un po' di magone, a seconda dei casi.

Sta di fatto che, nella società di oggi, è quasi inconcepibile l'essere *single* nel modo in cui lo sono la vostra Brigidina Jones e altre (e altri) *single* cattolici: non come una parentesi fra relazioni mordi e fuggi ma come il tentare di vivere la castità come dono.

Io non so se nel mio futuro ci sarà un matrimonio oppure no; ma quello che vorrei, che desidero e spero, è di riuscire a costruire, con l'eventuale fidanzato, un cammino di amore puro, che possa poi sbocciare nel dono reciproco del sacramento nuziale.

Naturalmente, se mai avrò un fidanzato, sarà un cammino da fare insieme, e so che non sarà facile; ma proprio per questo (anche se non solo per questo) credo che anche questo

tempo di solitudine abbia un suo senso e un suo significato.

Non mi sento migliore di altri, ovviamente; però sono convinta che l'insegnamento della chiesa in materia di castità (nella solitudine, nel fidanzamento, e anche, seppur ovviamente in modo diverso, nel matrimonio) sia prima di tutto un dono per l'essere umano, un valore antropologico forse prima che religioso.

Anche se non sono una bellezza, anche se non ho un'intelligenza da Nobel, anche se sicuramente non sono la donna ideale da un mare di punti di vista, tuttavia ritengo che il "tutto di me" sia talmente prezioso che non posso metterlo in gioco se non con la persona che il Signore potrebbe voler donarmi per la vita.

L'essere umano ha un valore, una preziosità, un'unicità che, per noi credenti, è sacra; e non si può disgiungere il corpo dallo spirito, la capacità di amare dal corpo con cui si ama, il rispetto della persona dal modo in cui si esprime la tenerezza.

Diventare una sola carne con un altro essere umano è un mistero grande, immenso; il "tutto" del mio essere deve coincidere con il "per sempre" del mio tempo. In gioco è la mia dignità, la consapevolezza del mio valore come essere umano e anche, naturalmente, la mia serenità e la mia pace.

Così desidero vivere e camminare, con l'aiuto di Dio, da zitellissima quale sono oppure, se così Lui vorrà, accanto all'uomo della mia vita; checché ne pensi il sito di video il cui algoritmo non riesce proprio a capacitarsi che esistano delle persone svrgolate come me.

CORSO DI FEDELITÀ PER SINGLE

Caro diario

Uno dei pochi vantaggi dell'essere *single* sembra il fatto che la *single* non ha bisogno di essere fedele, giusto? Niente marito che arriva stanco la sera a casa mentre l'istruttore della palestra è sempre in forma e sorridente. Niente capoufficio che sembra apprezzarti molto più di quanto ti manifesti il tuo sposo. Per la *single*, il problema fedeltà non si pone.

Ne siamo sicuri?

In realtà, le scelte di vita come il matrimonio e la consacrazione non sono solo l'ufficializzazione di una decisione privata o la pubblicità di un sentimento. Esse sono atti pubblici ed ecclesiali (nella loro realtà sacramentale) in quanto coinvolgono anche la chiesa e la società.

Il sì del mio amico a sua moglie e di lei a lui non è solo la loro reciproca promessa: è anche la promessa della chiesa e della società di curare e rispettare il loro dono vicendevole.

Noi ci facciamo carico della nuova famiglia, perché essa è un bene per tutta la società e la chiesa; ma nello stesso tempo è anche una responsabilità per tutti. Ci impegniamo ad aiutare la coppia nei momenti di difficoltà, come singoli e come gruppo; ci impegniamo a cercare di non creare difficoltà noi stessi; ci impegniamo a rispettare la scelta di amore e donazione degli sposi o dei consacrati cercando di non metterli in situazioni in cui la loro fedeltà sia più difficile e faticosa.

Il sì degli sposi e dei consacrati chiede anche a noi un sì: quel ragazzo, che magari ci piaceva, ora è della sua sposa, oppure è del Signore e della chiesa.

A volte questa fedeltà è difficile per la persona *single*: lo sposato che è veramente innamorato della moglie non è particolarmente in difficoltà davanti ad altre donne; il prete felice di esserlo può essere sinceramente amico di tante donne senza essere realmente “tentato” da loro. Noi, che a volte abbiamo il cuore che ha sete di affetto, facciamo forse un po’ più fatica a dire il nostro sì al sì degli altri. Ma ci vogliamo provare, perché questo rende felici noi e gli altri.

